



Sovvenire

UNITI NEL DONO

TRIMESTRALE DI INFORMAZIONE SUL SOSTEGNO ECONOMICO ALLA CHIESA CATTOLICA

ANNO XXI / NUMERO 1 / MARZO 2022

Periodico trimestrale di informazione - Numero 1, Anno XXI - Marzo 2022. Contiene info, foto, per la raccolta fondi e le Poste Italiane s.p.a. Spedite in abbonamento postale art. 1° comma 1° bis del D.L. 35/2017 - Periodico R.C. Data pagata - Tassa pagata in caso di mancato receipt o restituzione al mittente presso Poste Italiane S.p.A. che si impegna a pagare la tassa dovuta.



QUARESIMA

UN TEMPO PER RITROVARE L'ESSENZIALE

Il senso cristiano del digiuno, la riscoperta dell'adorazione eucaristica, le storie di chi dalla comunità è stato accolto e amato



I CONTATTI

CEI
Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica

Via Aurelia 468
00165 ROMA
Tel 06-66398398

Indirizzo Internet
<http://www.unitineldono.it/>

email
donatori@unitineldono.it

IN COPERTINA

Digiuno e preghiera sono, insieme alla carità, i pilastri della Quaresima
(foto Agenzia Romano Siciliani)

04 I NOSTRI SACERDOTI NOVARA
Una seconda possibilità, per le strade di Novara
di **Manuela Borraccino**

08 I NOSTRI SACERDOTI BRESCIA



Notte e giorno alla Sua presenza, per ritrovare il senso di tutto
di **Manuela Borraccino**

11 I NOSTRI SACERDOTI AGRIGENTO
La rinascita dei giovani: dalla dipendenza alla libertà
di **Ermanno Giuca**

14 INCONTRI ANTONELLA RUGGIERO



«La fede come l'arte: dono che va accolto»
a cura di **Martina Luise**

16 DOSSIER IL DIGIUNO



La vera felicità e la voracità: come digiuna un cristiano?
di **Fabio Rosini**

19 SACERDOTI NEL MONDO BRASILE



Con la forza del Vangelo, nel far west dell'Amazzonia
di **Miela Fagiolo D'Attilia**

22 NOI DONATORI
Le vostre storie e il rendiconto

26 L'INFOGRAFICA
Pandemia e disagio sociale
a cura di **Caritas Italiana**

27 INOLTRE
Perché pregare? «Perché abbiate la vita» (Gv 10,10)
di **Angelo Card. De Donatis**

Periodico trimestrale di informazione
Anno XXI - N. 1 - Marzo 2022

Editore
Conferenza Episcopale Italiana

Direttore responsabile
Vincenzo Corrado

Responsabile del Servizio Promozione
Massimo Monzio Compagnoni

Coordinatore editoriale
Stefano Proietti

Servizio Promozione
Maria Grazia Bambino
Chiara Giuli
Paolo Cortellessa
Letizia Franchellucci
Stefano Gasseri

Fotografie
Romano Siciliani

Progetto grafico e impaginazione
Aidia sas - Milano

Stampa
Mediagrap Spa
Noventa Padovana (PD)
Registrazione al Tribunale di Roma
Numero 171 del 17/12/2019

La realizzazione e la spedizione di questa copia è costata 0,34 euro. La rivista è inviata per un anno a tutti coloro che hanno donato un'offerta per il sostentamento del clero.

Questo numero è stato chiuso il
31 Gennaio 2022
ISCR. AL ROC 33877

LE NOSTRE TRE COLONNE



di **MASSIMO MONZIO COMPAGNONI**

Responsabile del Servizio promozione Cei
per il sostegno economico alla Chiesa

■ Il numero di Sovvenire che tenete tra le mani ha un obiettivo dichiarato: accompagnarvi nella riscoperta di un tempo speciale che ci viene donato. Queste pagine, infatti, arrivano nelle vostre case intorno al 2 marzo, poco prima o poco dopo. E quest'anno mercoledì 2 marzo sono *Le Ceneri*, inizio della Quaresima. Ecco, dunque, il perché del nostro dossier dedicato al digiuno e affidato alla penna sapiente di don Fabio Rosini, capace come pochi di spiegare in modo semplice e comprensibile a tutti le più grandi e profonde verità della nostra fede.

Ecco perché le storie dedicate alla carità fraterna, come quella di chi, a Novara, percorre le strade in cerca degli ultimi e dei più disperati, insieme a don Giulio e alla Caritas. O come quella della comunità di Ribera (AG), che cerca di dare una seconda possibilità a tante giovani vite mortificate dalle dipendenze, insieme a don Giuseppe e agli altri preti del paese.

Ecco, infine, il perché della storia della comunità di Borgosatollo (BS), dove da più di un decennio si continua a costruire fraternità appoggiandosi sulla roccia dell'Eucaristia, fonte e culmine della vita ecclesiale, adorata senza sosta grazie al coinvolgimento e all'impegno di tutti.

Digiuno, carità, preghiera. Sono le tre colonne della vita di fede, che il tempo sacro della Quaresima ci invita a riscoprire e a valorizzare in modo speciale. Tra le righe del nostro racconto, naturalmente, c'è la gratitudine a tutti quei sacerdoti che continuano a spendersi perché le comunità non perdano di vista questi pilastri essenziali. Una gratitudine che per noi laici si fa impegno concreto e generoso, anche attraverso le offerte.

La Quaresima è tempo propizio per riscoprirci poveri, abbandonati nelle mani della Provvidenza e bisognosi di tutto. Ciascuno di noi, naturalmente, e i nostri sacerdoti per primi. Compiere gesti concreti di carità e di attenzione agli ultimi deve restituirci alla nostra dimensione costitutiva: quella della gratuità. Gratis siamo stati creati, amati, redenti, salvati. Gratis siamo chiamati a restituire quello che abbiamo ricevuto.

Offrire per i nostri preti è un modo concreto per ricordare, anche a loro, che sono alla guida di un popolo di poveri. Non doniamo per sentirci migliori, né per meritare qualcosa che non sarebbe comunque acquistabile. Doniamo perché è una dimensione costitutiva della nostra esperienza di fede. Perché è dono tutto ciò che quotidianamente riceviamo. Perché tutti siamo (e non potremmo non esserlo) uniti nel dono.



Una seconda possibilità, per le strade di Novara

PERSONE CHE STAVANO PERDENDO OGNI SPERANZA HANNO RITROVATO UNA CASA ACCOGLIENTE, UNA COMUNITÀ ATTENTA AGLI ULTIMI GUIDATA DA UN PRETE COL CUORE GRANDE. E TORNANO A CAMMINARE DI NUOVO CON LE PROPRIE GAMBE

maglietta, al collo la piccola croce di legno dalla quale non si separa mai, don Giorgio racconta spesso di esser stato profondamente ispirato, fra gli altri, dall'esempio e dal magistero di don Tonino Bello, con il quale partecipò nel 1992 alla Marcia della pace a Sarajevo.

La "Chiesa in uscita" che vuole Papa Francesco non si arrocca nel tempio ma percorre le strade, incrociando i sentieri degli ultimi

«Gesù attraversava a piedi i villaggi – ricorda – e incontrava i poveri, gli storpi, gli ammalati. Mi ha sempre colpito il monito di don Tonino:

“Se la fede ci fa essere credenti e la speranza ci fa essere credibili, è solo la carità che ci fa essere creduti”.

Penso che oggi più che mai sia necessaria una testimonianza del Vangelo accanto alle persone in difficoltà, alle famiglie, agli anziani soli: solo così possiamo toccare il cuore della gente e interpellare i non credenti, intercettare le loro domande sul senso della vita».

Per tre anni direttore del Centro missionario diocesano e responsabile dell'Ufficio per la pastorale sociale e del lavoro, don Giorgio conosce palmo a palmo la vasta diocesi di Novara, la maggiore in Piemonte per estensione e la seconda per popolazione dopo l'arcidiocesi di To-

di **MANUELA BORRACCINO**

■ Il giornalista e scrittore Candido Cannavò li chiamava «Pretacci», uomini che «portano il Vangelo sul marciapiede» come recita il titolo di uno dei suoi ultimi libri: fa parte di loro anche don Giorgio Borroni, direttore dal 2016 della Caritas diocesana di Novara. Originario di Solcio di Lesa (NO), 58 anni, prete dal 1989, è stato per 26 anni parroco in alcuni borghi del lago Maggiore prima di approdare nel 2014 in una delle 220 Caritas diocesane italiane. «La grazia che ho ricevuto in questi sette anni, quello che ho riscoperto grazie a questo incarico nella maturità del mio ministero sacerdotale – racconta – è stata la gioia di vedere le persone e le famiglie rimettersi in piedi: dare speranza come faceva Gesù con le persone che lo avvicinavano in situazioni di grave bisogno». Jeans e



Sacerdote da 32 anni, da 7 don Giorgio Borroni lavora alla Caritas diocesana di Novara e da 5 la dirige. Tra le sue figure di riferimento mons. Tonino Bello, prossimo alla beatificazione, e don Artibano Di Coscio (scomparso nel 2002), il “prete degli ultimi”



Accanto a don Giorgio, qui a sinistra, Khaola, madre di 4 figli; qui sotto il falegname Antonio e sua moglie Julianar, fuggiti dalla Siria a causa della guerra. Sono tra gli ospiti del condominio solidale di via Massaia, protagonisti del video di Giovanni Panozzo che potete trovare nel sito



rino con circa mezzo milione di abitanti fra Novara e Verbania Cusio Ossola e meno di 300 sacerdoti, dei quali un terzo in quiescenza, presenti in 346 parrocchie suddivise in 27 Unità pastorali.

Diceva mons. Tonino Bello:
"La fede ci fa credenti;
la speranza credibili;
la carità... creduti"

Una zona con un benessere diffuso (Novara è balzata nel 2021 al 32esimo posto in Italia nella classifica della qualità

della vita) ma dove nel solo 2020, con l'esplosione della pandemia, altre 350 famiglie oltre alle 900 già assistite dai 54 Centri di ascolto della diocesi hanno bussato alle porte della Caritas, per un totale di oltre 4200 persone aiutate.

«La forbice delle disuguaglianze si sta allargando – rimarca il sacerdote – e proprio per questo preti e laici che vogliano vivere una fede incarnata, una spiritualità nella concretezza della realtà non possono stancarsi di fare il possibile per vivere la sobrietà e per aiutare chi è in stato di fragilità ben oltre l'assistenzialismo, come ci chiede da

La cupola della Basilica di San Gaudenzio è il monumento simbolo di Novara. È detta anche “antonelliana” perché progettata, nel XIX secolo, dallo stesso Alessandro Antonelli autore della celebre Mole torinese

anni Caritas Italiana e come ci chiede il Papa quando evoca una Chiesa povera per i poveri.

La parola d'ordine che in questi ultimi anni abbiamo declinato è generatività, autonomia: infatti l'aiuto può anche creare dipendenza, lasciando le persone nelle situazioni di partenza. Per questo è necessario recuperare le capacità delle persone e fare insieme un percorso di fuoriuscita, anche solo parziale, dal bisogno».

Anche così è nata l'idea alcuni anni fa di ristrutturare uno stabile della diocesi nel quartiere della Bicocca per farne un Condominio solidale, con appartamenti aperti a famiglie in emergenza abitativa e alle start-up di neo-laureati. Un luogo di condivisione di spazi e tempi intitolato alla memoria di don Artibano Di Coscio, indimenticato “prete degli ultimi” morto nel 2002, del quale campeggia il motto all'ingresso, al piano terra dove ha sede la Caritas:

«Non sia dato per carità ciò che è dovuto per giustizia».

Laureato in Scienze pedagogiche all'Università cattolica di Milano, don Giorgio ha insegnato per anni religione alle Scuole medie di Stresa ed è autore del



testo di spiritualità *Le 7 parole del cuore* (Elledici-Velar, 2019). Per sensibilizzare i più giovani all'impegno della Caritas verso le vecchie e nuove povertà ha realizzato nei mesi scorsi un podcast sui progetti e sulle storie delle persone

aiutate dalla Caritas diocesana e da due mesi ha intrapreso un ciclo di incontri nelle scuole secondarie superiori che ha già coinvolto oltre 500 studenti.

foto **GIOVANNI PANOZZO**

IL PROGETTO COS'È IL CONDOMINIO SOLIDALE

Il “Condominio solidale don Artibano” è stato inaugurato nel quartiere della Bicocca di Novara a settembre del 2019. La struttura, dove ha sede anche la Caritas, è nata per rispondere ai nuovi bisogni emergenti, ottimizzando i servizi gestiti dall'Associazione il Solco e dal Consultorio Comoli. Gli appartamenti sono destinati a famiglie con problemi abitativi o lavorativi e a persone fragili o sole, ma possono anche offrire spazi a giovani universitari o neolaureati per co-working o start-up, sperimentando modalità

innovative di impresa sociale. Non solo, dunque, un luogo dove la città tende la mano a chi è bisognoso, ma anche un'occasione di incontro e aiuto vicendevole in una relazione di amicizia e gratuità. Il condominio è intitolato a don Artibano Di Coscio, sacerdote ossolano scomparso nel 2002 e ancora oggi ricordato come “prete degli ultimi”. La sua memoria rivive in questo luogo di riscatto e di ripartenza per molti: pietre di scarico che, secondo la logica evangelica, possono diventare testate d'angolo.

SOSTIENICI COME PUOI. IL TUO AIUTO CONTA

Dona sul sito
unitineldono.it

Donare online è ancora **più semplice e sicuro**

Andando sul sito **unitineldono.it** nella sezione **DONA ORA** troverai tutte le informazioni e potrai donare in pochi click.

Altri modi per far arrivare il tuo sostegno ai sacerdoti

BANCA

BANCA POPOLARE ETICA

ROMA filiale via Parigi, 17
IT 90 G 05018 03200 000011610110

INTESA SAN PAOLO

ROMA p.le Gregorio VII, 10
IT 33 A 03069 03206 100000011384

UNICREDIT

ROMA via del Corso, 307
IT 84 L 02008 05181 000400277166

BANCO BPM

ROMA piazzale Flaminio, 1
IT 06 E 05034 03265 000000044444

Intestatario: Istituto Centrale Sostentamento Clero

Causale: Erogazioni liberali art. 46 L.222/85

PRESSO LA TUA DIOCESI

Direttamente presso l'Istituto diocesano sostentamento clero **IDSC** della tua diocesi. Trovi l'elenco sul sito: **www.icsc.it**

LA TUA OFFERTA È DEDUCIBILE

Le offerte per il sostentamento sono deducibili fino ad un massimo di 1.032,91 euro ogni anno. Le ricevute – conto corrente postale, estratto conto della carta di credito, quietanza IDSC, copia del bonifico bancario – sono valide per la deducibilità fiscale.

**Se hai bisogno di aiuto
non esitare a contattarci**

800 568 568

LINEA DIRETTA DONATORI lun-ven 09.30-13.30
Per cambio indirizzi, decessi, segnalazione duplicati

UFFICIO POSTALE

CONTO CORRENTE N. 57803009

Intestato a: Istituto centrale
sostentamento clero – Erogazioni
liberali art. 46 L.222/85,
via Aurelia 796 – 00165 Roma

NUMERO VERDE

Telefonando al numero verde

800 825 000

con carta di credito

nexi  **VISA**

 Per poter usufruire della deducibilità fiscale è necessario che il titolare della carta di credito e l'offerente siano la stessa persona.

donatori@unitineldono.it

INDIRIZZO E-MAIL DONATORI



Notte e giorno alla Sua presenza, per ritrovare il senso di tutto

A BORGOSATOLLO, VENTI MINUTI D'AUTO DA BRESCIA, LA PARROCCHIA DI SANTA MARIA ANNUNCIATA OFFRE DA PIÙ DI 12 ANNI L'ADORAZIONE EUCARISTICA PERPETUA. CENTINAIA DI FEDELI SI ALTERNANO, GIORNO E NOTTE, NEL DIALOGO CON GESÙ



Don Gino Regonaschi ha appena spento 70 candeline. Sacerdote da 45 anni, dal 2002 è parroco a Borgosatollo. A ottobre del 2021 l'adorazione perpetua che si fa nella sua parrocchia ha compiuto 12 anni e, nonostante il Covid, gode ancora di ottima salute

di **MANUELA BORRACCINO**

■ Arrivando dai paesi limitrofi come Montirone e Flero, la strada provinciale si apre tra due file di case nel sagrato acciottolato della parrocchia di Santa Maria Annunciata. Nel cuore di Borgosatollo, paesino di 9mila anime a 15 minuti da Brescia, una targa sul portoncino accanto al portale di ingresso della chiesa segnala *Adorazione eucaristica perpetua*. Varcata la soglia, un pannello immerge i visitatori nella penombra con i versi dell'Apocalisse: *"Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui,*

cenerò con lui ed egli con me" (Ap 3,20). «Tutto è nato nel 2008 dalla proposta di fra Marco Ferrario, reduce dalle missioni zonali cittadine e dall'amicizia fra noi preti con un gruppo di frati.

All'inizio sembrava impossibile arrivare a coprire le 24 ore tutti i giorni e invece, fidandosi di Dio, ci sono riusciti

Quando abbiamo lanciato l'idea – sorride con gli occhi limpidissimi il parroco don Gino Regonaschi, 70 anni splendidamente portati – c'è stata subito adesione da parte di



alcuni parrochiani. All'inizio sembrava impossibile arrivare a pensare che potesse esserci sempre qualcuno anche di notte: eppure gradualmente, passo dopo passo, dopo poco più di un anno siamo arrivati a riempire le 24 ore di turno di ogni giorno della settimana e istituirla in modo perpetuo dall'ottobre 2009. Non abbiamo mai chiuso, neppure durante il lockdown, pur rispettando gli orari del coprifuoco: oggi moltissimi vengono da Brescia e dai paesi vicini».

Quella di Borgosatollo è una delle cinque parrocchie in tutta la Lombardia che offre questo spazio di preghiera aperto giorno e notte:

85

Sono le parrocchie in Italia dove si fa adorazione perpetua. Cinque di queste sono in Lombardia

sono appena 85 in Italia. «Perché così poche? Forse - riflette don Gino - c'è bisogno di riscoprire la centralità dell'Eucarestia nella nostra vita quotidiana e in quella delle nostre comunità parrocchiali. Oggi si parla molto di amare Dio attraverso l'amore per il prossimo, e questo certamente è importante: ma talvolta dimentichiamo che per amare il prossimo secondo

“Ostensorio” (dal latino ostendere, cioè mostrare) è il nome della suppellettile sacra in cui viene esposta la particola consacrata in cui, secondo la fede cattolica, Gesù Cristo è realmente presente. In tutte le chiese in cui sono conservate, nel tabernacolo, le ostie consacrate, è sempre accesa la “lampada eucaristica”

Dio abbiamo bisogno di un rapporto personale con il Signore nella preghiera».

Circa 160 sono oggi gli adoratori fissi, quelli presenti per almeno un'ora a settimana, alcuni dei quali subentrati ai fedeli vittime del Covid 19. Ma da tredici anni circa 700 persone (alcuni anche solo per pochi minuti) si alternano davanti all'altare dominato da due grandi icone: quella che ritrae la vedova di Sarepta (1Re 17, 8-16) a sinistra e quella dei discepoli di Emmaus a destra. Al centro la mano del Padre indica Gesù, il Santissimo esposto all'adorazione.

“Abbiamo bisogno di riscoprire la presenza di Dio nelle nostre vite e vivere la gioia del Suo amore per ciascuno di noi”

«Con queste icone – spiega don Gino – abbiamo voluto indicare come l'Eucarestia sia la linfa che ci dà la forza di vivere da cristiani: nell'Antico testamento leggiamo *“la farina della giara non venne meno e l'orcio dell'olio non diminuì”* (1Re 17, 16) e nel Nuovo *“Quando fu a tavola con loro prese il pane, lo benedisse, lo spezzò e lo diede loro. Allora i loro occhi si aprirono e lo riconobbero”* (Luca 24, 30-31). Credo ci sia bisogno di riscoprire la presenza di Dio nelle nostre vite e vivere la gioia dell'amore di Dio per ciascuno di noi: questo è il senso della mano su Gesù Eucarestia che dà se stesso per noi».

Nella piccola cappella, in un giorno feriale di gennaio, un uomo e una donna di mezza età alternano la lettura spirituale al raccoglimento davanti al Santissimo. «Alla luce dei tantissimi benefici spirituali e grazie che ho visto in questi anni – chiosa don Gino – sono



ancora più convinto di quanto si tratti di recuperare la dimensione spirituale della vita, che in fondo è ciò che realmente cercano in noi credenti le persone, anche le più lontane dalla Chiesa. La gente non cerca in noi l'assistente sociale, l'insegnante di sostegno, tanto meno lo psicologo... La gente cerca da noi la speranza, fondamento della fede, e la testimonianza della nostra fiducia in Dio. Durante il primo lockdown, quando non si poteva uscire, è capitato che qualcuno venisse fermato al posto di blocco dei Carabinieri. Quando veniva loro spiegato che cosa si stava andando a fare e che cos'era l'Adorazione, la risposta è stata invariabilmente: *va' e di' una preghiera anche per noi*. Gesù qui non è mai rimasto solo».

foto **GIOVANNI PANOZZO**



APPROFONDISCI SU
www.unitineldo.it/storie

LA TESTIMONIANZA

QUANDO TOCCA A ROBERTO, IL CAMIONISTA

Potrà sembrare strano ma tra le centinaia di fedeli che continuano ad alternarsi nell'adorazione perpetua a Borgosatollo, c'è perfino un camionista, Roberto. C'è anche la sua testimonianza tra quelle raccolte da Giovanni Panozzo nel video che potete trovare sul sito www.unitineldo.it. Ma ci troverete anche i giovani dell'Oratorio San Giovanni Bosco, parte della parrocchia, e tante altre persone di tutte le età e di tutte le estrazioni. Tra loro anche il sindaco di Borgosatollo, Giacomo Marniga. In tutto in questi 13 anni sono state circa 700 le persone coinvolte da don Gino; attualmente sono 160 quelle presenti per almeno un'ora a settimana, per coprire tutti i turni diurni e notturni.



La rinascita dei giovani: dalla dipendenza alla libertà



Don Giuseppe Argento dal 2019 è parroco della Chiesa Madre di Ribera (AG) e da gennaio dello scorso anno, quando è nato, è il coordinatore del "Centro di ascolto e orientamento" per i giovani

A RIBERA (AG) È NATO UN "CENTRO DI ASCOLTO E ORIENTAMENTO" CHE ACCOGLIE GIOVANI E FAMIGLIE TRAVOLTI DA UNA DIPENDENZA DA DROGA O ALCOL. TUTTO È COMINCIATO, ALLA FINE DEL 2020, DALLA MORTE DI DUE RAGAZZI ORIGINARI PROPRIO DELLA CITTADINA SICILIANA

di **ERMANNIO GIUCA**

■ «C'è salvezza sempre e per tutti, il nostro compito è quello di tenere accese luci di speranza». Parola di don Giuseppe Argento, parroco della Chiesa Madre di Ribera e coordinatore del "Centro di ascolto e orientamento" che nella cittadina siciliana accoglie giovani e famiglie travolti da una dipendenza da droga o alcool. Una piaga che nel novembre 2020 ha strappato la vita a due giovani riberesi e che quotidianamente sconvolge le esistenze di tante famiglie del posto.

«La morte del giovane Alessio, una delle vittime, ha sconvolto l'intero paese e sollecitato la comunità ecclesiale a trovare subito una soluzione per arginare questo dramma.

"Abbiamo bisogno di riscoprire la presenza di Dio nelle nostre vite e vivere la gioia del Suo amore per ciascuno di noi"

Stando vicino ai suoi genitori – racconta don Giuseppe – ho scoperto che avevano tentato invano di inserire Alessio in



L'ASSOCIAZIONE

CASA DEI GIOVANI, LUOGO DI RINASCITA

L'esperienza di don Giuseppe Argento, parroco a Ribera (AG), si inserisce in un più ampio progetto di lotta alle dipendenze patologiche e allo sfruttamento. L'Associazione si chiama "Casa dei Giovani" e fin dalla sua nascita, nel 1983, si prefigge di offrire supporto umano e psicosociale ai giovani vittime della dipendenza, per prevenire, curare e riabilitarli definitivamente ad una normale vita di relazione. Sul territorio nazionale sono presenti con tre centri residenziali per tossicodipendenti (Bagheria, Mazara del Vallo e Matera) e quattro centri di accoglienza (nelle tre località suddette e proprio a Ribera), che fungono da filtro per soggetti in fase tossicomane attiva. L'associazione, fondata da don Salvatore Lo Bue (da poco ottantenne e con quasi 50 anni di sacerdozio) ha attivato dei progetti anche per donne vittime di tratta e per il contrasto allo sfruttamento su strada, come pure di agricoltura sociale (olivi e viti) su terreni confiscati alla mafia, nella zona di Castelvetro (TP).

3

Sono le sedi residenziali della "Casa dei giovani": a Matera, a Mazara del Vallo (TP) e a Bagheria (PA)

una struttura di recupero a Bagheria. Pochi giorni dopo ho contattato il responsabile di quella comunità, la "Casa dei giovani", proponendo uno spazio di primo ascolto e accompagnamento all'interno dei locali della nostra parrocchia.

La proposta fu accolta positivamente e a febbraio dello scorso anno abbiamo inaugurato il nostro Centro, supportato dai sacerdoti ma guidato da due figure professionali, un'operatrice sociale e una psicologa, che due volte a settimana aprono le porte a chi vuole darsi una possibilità».

Si tratta di una prima fase essenziale per ascoltare i bisogni di giovani e famiglie, per poi valutare l'inserimento in una delle comunità residenziali "Casa dei giovani" di Mazara del Vallo o Bagheria, luoghi dove insieme si impara a ripensare la propria vita. Una delle storie che don Giuseppe porta sempre con sé è quella di un giovane papà che, in seguito all'abuso di droghe, stava mettendo a rischio il proprio matrimonio. «In una lettera questo papà mi ha raccontato il suo passato di dolore, di



Daniel, Luigi, Massimo, Salvatore, Mirko, Antonino: sono i ragazzi, ospiti della casa di Mazara, protagonisti del video di Cristian Gennari che potete vedere visitando il sito www.unitineldono.it

brutte compagnie e del circuito infernale in cui era caduto.

Dopo circa due anni trascorsi in comunità è rinato e, insieme a lui, la sua famiglia. Oggi scrive: "Stavo rischiando tutto ma sono riuscito a salvarmi, riscoprendo una nuova vita".

Grazie alla collaborazione con il Comune e con il Servizio per le tossicodipendenze, oggi il "Centro di ascolto e orientamento" riesce a intercettare le richieste di utenti non solo di Ribera



ma anche dei paesi limitrofi annessi al Vicariato.

Più recentemente è stato aperto anche uno sportello di ascolto per le donne vittime di violenza, ulteriore piaga sociale su cui la comunità riberese vuole accendere una luce.

“Siamo testimoni che qui la morte può diventare resurrezione. Per questi ragazzi e per tanti altri, perché c'è salvezza per tutti”

«Per noi è questa la “Chiesa in uscita” che ci suggerisce Papa Francesco. È uno sporcarsi le mani continuamente con i drammi che vivono i giovani e le famiglie dei nostri paesi, dalle povertà

materiali a quelle spirituali, dall'accoglienza dei migranti fino alla lotta alle dipendenze da sostanze stupefacenti. La “Chiesa in uscita” per noi è non è uno slogan ma vite incontrate, vissute, cambiate».

Dalla mensa Caritas che distribuisce pacchi alimentari, all'oratorio per i più piccoli che diventa spazio di crescita, svago ed evangelizzazione sino all'accoglienza di giovani migranti che nel periodo invernale raggiungono Ribera per la raccolta di olive e arance: per don Giuseppe, don Antonio e gli altri sacerdoti tutto questo si concretizza in una pastorale di prossimità. «Ho un augurio futuro e uno presente» conclude don Giuseppe.

L'augurio futuro è quello di arrivare

a chiudere tutti i centri di ascolto e le comunità di accoglienza perché più nessuno sarà affetto da dipendenze di questo tipo. L'augurio presente è che il nostro e altri centri di ascolto si riempiano il più possibile di ragazzi e ragazze che desiderano liberarsi da questa piaga. C'è salvezza per tutti, una salvezza che passa da tanti sacerdoti, operatori sociali, professionisti, genitori che piangono la morte di un figlio. Siamo testimoni che qui la morte può diventare risurrezione».

foto **CRISTIAN GENNARI,**
AGENZIA ROMANO SICILIANI



APPROFONDISCI SU
www.unitineldono.it/storie

ANTONELLA RUGGIERO

«La fede come l'arte: dono che va accolto»

UN TALENTO MUSICALE CRISTALLINO, UNA VOCE CHE SA PARLARE AL CUORE TRASMETTENDO LA RICERCA DEL BELLO E DEL SENSO DELLE COSE. TRA RICORDI D'INFANZIA E RIFLESSIONI ALTE, ANTONELLA RUGGIERO CI RACCONTA COME VIVE IL SUO RAPPORTO CON LA FEDE E CON LA CHIESA

di **ANTONELLA RUGGIERO**
a cura di **MARTINA LUISE**

■ Non sono mai stata una persona capace di fare le cose solo per obbedienza, nemmeno da piccola. Eppure sin da bambina mi era già chiaro che non ce l'avrei mai potuta fare a capire tutto.

Certe cose potevano essere solamente ammirate: soprattutto la Natura che da sempre, con la sua perfezione irraggiungibile dall'essere umano, mi ha parlato di Dio. Dio uguale Creato: e per me continua ad essere così. Anche la sensibilità per l'arte l'ho ricevuta in dono e l'ho sempre avuta. Tra i ricordi dell'infanzia c'è sicuramente il disegno, ci sono i colori, l'odore piacevole della carta e dei vari materiali utilizzati. Ricordo che mi concentravo totalmente sul lavoro creativo. Ero rapita anche dalla musica, grazie ai miei genitori che l'amavano e me ne facevano ascoltare di vario genere, ma tutta di qualità. Ero affascinata soprattutto dal suono dell'organo che per la prima volta a otto anni avevo ascoltato insieme a mio nonno, nella chiesa di Santa Maria di Castello a Genova dove i miei giovani nonni, sia materni che paterni, si erano sposati.



L'ARTE PUÒ FORNIRE DELLE TRACCE CHE CONDUCONO ALLA FEDE, MA QUESTA RIMANE UN DONO MISTERIOSO. PUOI SCOPRIRLA ANCHE DA ADULTO, MA NESSUNO PUÒ IMPORTELA

Ho sempre trovato suggestiva questa coincidenza, anche perché all'epoca nemmeno si conoscevano tra loro.

La musica ha il potere di smuovere qualcosa dentro, ma è difficile trovare espressioni musicali contemporanee che ne siano capaci. La nostra società si è profondamente trasformata, così i nostri stati d'animo e di conseguenza le composizioni musicali.

Ogni volta che sono stata invitata a cantare nei luoghi di culto ho sempre provato qualcosa di unico. È un privilegio poterlo fare perché si entra in una dimensione diversa da tutte le altre ed è come se attraversassimo un ponte tra noi, qui, e ciò che non conosciamo.

Certo, per arrivare a interpretare questo tipo di musica occorre maturità, consapevolezza, ma anche una grande libertà mentale. Bisogna entrare in sintonia con il mondo espressivo di chi l'ha scritta ma non capita con tutti i tipi di musica sacra: alcuni brani ad esempio non li canterei mai, semplicemente perché non mi "arrivano", non suscitano in me alcuna reazione emotiva, cosa per me fondamentale. Ma quando trovi questa profonda sintonia, allora riesci anche a trasmettere qualcosa di unico a chi ti ascolta.

Ho incontrato molte persone che mi hanno detto di essersi profondamente emozionate, di aver pianto o di aver ripensato a cose o persone della loro vita di cui avevano perduto il ricordo.

Il 9 febbraio 2020, pochi giorni prima che esplodesse la pandemia, ho cantato nella Basilica di Sant'Antonio da Padova, e la registrazione di quei momenti così intensi, con dei brani perfetti per quel contesto, a dicembre 2020 è diventato un CD dal titolo "Empatia".

IL SUO PERCORSO

DAI MATIA BAZAR ALLA CARRIERA DA SOLISTA



Con i suoi indimenticabili acuti stupì critica e pubblico sin dagli esordi. A metà degli anni '70 l'arrivo sulle scene dei *Matia Bazar* non passò, infatti, inosservato soprattutto grazie alla voce potente di Antonella Ruggiero, cantante del gruppo. I vocalizzi di *Cavallo bianco* (primo album, inciso nel 1976) lasciarono tutti di stucco. Un soprano prestato al pop, preconizzarono allora. Una voce che avrebbe segnato con i suoi virtuosismi la prima stagione del complesso genovese portandolo al successo.

Nel 1989, la Ruggiero lasciò tuttavia la band che lei stessa aveva contribuito a formare (il nome prendeva spunto proprio dal soprannome dell'interprete: Matia). Dopo un periodo di lontananza dalle scene dedicato al figlio Gabriele e a numerosi viaggi in Oriente, decise di tornare sulle scene da solista. E il "debutto" nella nuova veste fu a dir poco trionfale: ottenne il secondo posto al festival di Sanremo con *Amore lontanissimo* (1998). Poi seguirono progetti più originali, fuori dal mainstream della musica leggera; dalla *Medea* di Adriano Guarnieri (Teatro La Fenice, Venezia, 2002), all'album-omaggio alla sua città Genova, *La superba* (2007), fino al disco di musica sacra *Cattedrali* del 2015. Nel 2004 è stata la prima e unica cantante ad avere il permesso di cantare nel Santuario di Loreto e indimenticabile resta il suo impegno per le popolazioni abruzzesi colpite dal terremoto nel 2009.

LAURA NOVELLI

L'arte può fornire delle tracce che conducono alla fede, ma questa rimane pur sempre un dono misterioso.

A volte puoi scoprirla anche da adulto, ma nessuno può importela e non ci sono prediche che tengano. Infatti ci sono tante persone non credenti che si comportano assai meglio di altre che dicono di aver fede.

Viviamo una profonda crisi educativa, a partire dalle famiglie. Una buona famiglia, non necessariamente formata dai due genitori biologici, è una roccia cui aggrapparsi. Se manca, sei come una barca in balia dei venti. Sono stata fortunata, con la mia famiglia di origine, che mi ha trasmesso i valori fondamentali: semplicità, onestà, laboriosità. Del mio papà, per esempio, ricordo che spesso aiutava la mamma nelle faccende domestiche e mi ha trasmesso un modello maschile e di vita familiare sano, che per me è sempre stato la normalità. Non per tutti, ovviamente, è così: per questo è importante che i giovani abbiano educatori validi. Persone che li aiutino a capire quali sono le cose davvero importanti.

Persone come Papa Francesco che sa mettersi allo stesso livello di chi incontra. Oggi, del resto, non sarebbe più pensabile una Chiesa che non stesse in mezzo alla gente: attenta all'altro, capace di trattare bene tutti e tutto, che denuncia gli atti orribili sui minori, e che ha una giusta attenzione nei confronti delle persone che provengono da altre culture. Dio è uno solo, per tutti quelli che credono nella Sua esistenza, e in ogni cultura vi è un interessante racconto da ascoltare. Fatta eccezione per chi attraverso il fanatismo religioso soggioga e fa del male al prossimo.

Foto di Piero Biasion



La vera felicità e la voracità: come digiuna un cristiano?

■ Don Fabio Rosini, biblista e sacerdote molto conosciuto per le sue catechesi, ci aiuta a comprendere, con un linguaggio semplice e diretto, cosa è veramente il digiuno per un cristiano. All'inizio del tempo di Quaresima vogliamo sgombrare il campo da letture equivocate e fuorvianti di questa pratica che, insieme alla preghiera e alla carità, è uno dei tre pilastri essenziali di questo tempo di grazia.

di **FABIO ROSINI**



IL GRANDE EQUITIVO

La fede non è una convinzione, la carità non è volontarismo. La vita cristiana non è solo coerenza e la salvezza non è un mero frutto dell'impegno. Il digiuno, quindi, non è una semplice 'rinuncia'

■ Quando si parla di digiuno è opportuno procedere a una manovra fondamentale per affrontare questo e molti altri pilastri della vita cristiana: sdoganarli da uno stato di falsificazione.

Chi scrive impiega la maggior parte del suo ministero in questa operazione di *'recupero oggetti contraffatti'*. Oggi evangelizzare è soprattutto demistificare.

La fede è molto più di una attività umana, è una virtù teologale. Avendo però l'ansia di capire le cose, mettiamo tutto dentro la scatola limitata del nostro cranio, e facciamo del cristianesimo qualcosa di orizzontale, a misura della nostra apertura alare, che copre distanze a portata del nostro passo.

Allora la fede diventa una convinzione, la speranza una questione di carattere positivo e la carità una filantropia volontarista. Così la vita cristiana diventa coerenza e la salvezza diviene impegno.

Di conseguenza il digiuno diviene rinuncia.

La reazione tipica dell'ascoltatore medio alla proposta di una disquisizione sul digiuno, infatti, è: sottile svilimento, ammosciamento dello sguardo e latenza di pensieri di tipo: *"Lo sapevo, fuori c'è l'Agenzia delle Entrate, in Chiesa c'è questa roba. È il momento della tassa"*.

Vediamo di scrollarci di dosso questo antropocentrismo opprimente che riduce la sapienza cristiana alle pedagogie della signorina Rottermeier. Anzitutto il digiuno cristiano non è rinuncia, come



non lo è l'elemosina e men che meno lo è la preghiera.

Nel momento in cui Gesù pratica il digiuno fa discorsi strani del tipo:

«Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (Mt 4,4).

Oppure:

«Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete... il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera» (Gv 4,32ss).

Quindi Gesù non parla propriamente di digiuno nel senso di astensione dal cibo ma di un'altra forma di nutrimento, che non è *"solo pane"* ma *"cibo che voi non conoscete"*. Mangia, quindi. E



mangia pure meglio, a suo dire.

Di cosa parliamo? Del tema della voracità, comunemente definita per la sua parte anatomica: la gola. Secondo i padri del deserto il vizio corrispondente ha un suo posto preciso nel disordine umano, e, per esempio, Evagrio Pontico, monaco del quarto secolo, dice: «Principio delle passioni è la gola» (*Sentenze. Gli otto spiriti della malvagità*, Città Nuova Ed., Roma 2010, pag. 79).

Significa che tutto il sistema del male umano ha inizio con la voracità. Infatti il primo peccato, quello di Adamo ed Eva, è, concretamente, un peccato di gola. I progenitori biblici sgarrano la dieta, la quale prevedeva molti altri alberi - che,

peraltro, erano parimenti belli da vedere e buoni da mangiare (cfr. Gen 2,9) - e mangiano l'unico frutto vietato.

Allo stesso modo la gola si presenta come la prima tentazione patita da Cristo - richiamata poc'anzi - e consiste nell'istigazione a mangiare in modo disordinato, ossia nel pretendere che le pietre debbano diventare pane. È l'assolutizzazione dell'appetito: se sei figlio di Dio, quando hai fame devi essere soddisfatto, le cose devono appagarti, quindi un sasso deve diventare un panino, perché *'tu...hai...fame!!!'*

Così dicendo focalizziamo l'attitudine fondamentale della gola, marcata dalle prerogative della

“La tentazione di Cristo sul monte” è una tempera su tavola di Duccio di Buoninsegna (sec. XIV), appartenuta in origine alla predella della Maestà del Duomo di Siena. Oggi è custodita nella Frik Collection di New York

Le tentazioni di Gesù come le rappresenta, nella Basilica di San Marco a Venezia, un mosaico del XIII secolo. A sinistra la prima delle tre: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane»

LA FEDE NON È UNA LISTA DI REGOLE



Immaginati dalla scrittrice Johanna Spyri per il romanzo *“Heidi”* (pubblicato tra il 1880 e il 1881) i suoi personaggi hanno trovato molteplici trasposizioni in serie animate e film. Nello specifico la signorina Rottermeier (qui in un fotogramma della serie di cartoni animati del 1974, diretta da Isao Takahata) è l'icona dell'istitutrice inflessibile, emblematica di uno stile pedagogico più attento al rispetto delle regole in quanto tali che alla vera maturazione dei ragazzi.



prima fase infantile, detta anche fase orale. La voracità è *infantilismo* e drammatizzazione degli appetiti che fa scivolare la persona in una condizione che è l'*assolutizzazione delle pulsioni*. Quest'ultima è tale da imprimersi globalmente, per cui in tutti gli altri peccati c'è sempre una latenza di questa passione. La lussuria, per esempio, è un peccato derivato: è niente altro che la voracità della dimensione sessuale-affettiva. Bisogna prendere atto che tutte le *dipendenze* sono la degenerazione di un piacere qualunque in schiavitù, e obbediscono alle logiche della voracità.

Pensiamo alla dimensione della dipendenza da comfort, che è sempre nell'ambito della gola in quanto ricerca di appagamento e rende la persona incapace di affrontare le scomodità e i combattimenti della vita. Ricordiamo che la parola guerra, in latino *bellum*, genera l'aggettivo *“imbelle”* che è colui che non sa affrontare i problemi, le guerre di ogni tipo, definito, più comunemente, *“imbecille”*. Crescere un bimbo rendendogli tutto facile e risolvendo tutti i suoi problemi, vuol dire crescere un imbecille. Qualcuno fa così. Complimenti. Sono solo poveri esempi, il campo è assai vasto. Evitare di fronteggiare il tema della voracità e delle dipendenze da appagamenti, vuol dire condannarsi ad una condizione infantile e incompiuta, estranea all'amore e alla paternità/maternità: chi non passa dal nutrirsi al nutrire è un eterno figlio; chi non passa dalla ricerca del piacere alla cura di chi ha accanto non è solo un bimbo egoista, è

soprattutto un infelice, perché solo l'amore vero dà felicità vera.

Mentre noi intendiamo la lotta contro la voracità come auto-castrazione, Cristo parla di questo combattimento come auto-compimento.

La gola è legata a un bisogno naturale che come tale non può essere negato; infatti non si tratta di negare ma di compiere, realizzare.

Nascosta dentro gli appetiti naturali c'è la fame di quel che soddisfa veramente. Vediamo come Cristo parla del digiuno:

«Quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà» (Mt 6,16-18).

Gli ipocriti hanno una ricompensa che consiste nella vana immagine che danno di sé, mentre i discepoli sperimentano ben altra ricompensa: il Padre e le sue sorprese.

Non si tratta di non mangiare, ma di mangiare meglio.

È bello appagarsi? Molto più bello amare.

È bello togliersi una soddisfazione? Molto più bello dare consolazione.

È bello abbuffarsi? Molto più bello sfamare.

foto AGENZIA ROMANO SICILIANI



Con la forza del Vangelo, nel far west dell'Amazzonia

A sinistra don Lucio durante l'ultima visita alla comunità Campo Formoso della Terra Indígena Raposa Serra do Sol, nell'estremo nord del Brasile, ai confini con il Venezuela

DON LUCIO NICOLETTO, CINQUANTENNE FIDEI DONUM PADOVANO, È IN BRASILE DA 17 ANNI. OGGI DEVE MISURARSI CON LE SFIDE DEI PROFUGHI GIUNTI DAL VENEZUELA, DEI CERCATORI D'ORO FUORILEGGE, DEL DISBOSCAMENTO E DELLA SOPRAVVIVENZA DELLE ETNIE AUTOCTONE. IL VANGELO NON PUÒ ALIENARSI DAI PROBLEMI REALI

di **MIELA FAGIOLO D'ATTILIA**

■ «Ho fame, non mangio da tre giorni. Per favore, hai qualcosa da mangiare?». Antonio ha 63 anni, è stanco, magrissimo. L'ingegnere venezuelano, profugo a Boa Vista, si avvicina a don Lucio Nicoletto con dignità e rispetto. «Se vuoi mangiamo qualcosa insieme» risponde il missionario che racconta: «Ci siamo seduti davanti ad un panino e ho cominciato ad ascoltarlo - racconta don Lucio -. Si rendeva conto che era vittima dell'illusio-

ne economica del governo populista di Chavez. Diceva: "Ho perso tutto ma non la mia dignità, non voglio andare a chiedere l'elemosina in strada".

I più poveri hanno bisogno di umanità, che si traduce in tempo per ascoltare e per condividere. Noi rischiamo di dare beni materiali... ma non il cuore

Avvocati, medici, professionisti venezuelani stanno mendicando per le vie del-

le città brasiliane. Li vedi impacciati, non vorrebbero ritrovarsi a vivere così. Eppure lo fanno». Antonio si vergogna di accettare l'aiuto di don Nicoletto che gli passa anche il suo panino e gli spiega: «non devi vergognarti, stai solo chiedendo aiuto; chi lo fa in maniera onesta ha solo il diritto di essere aiutato. Può capitare a te come a me, insieme possiamo cambiare le cose».

La piccola parabola della solidarietà è una pagina di Vangelo che don Lucio vuole condividere: «Ho capito che i più poveri hanno bisogno di umanità che si traduce in tempo per ascoltare, per condividere un panino. Troppe volte siamo abituati a dare beni materiali ma non il cuore. Anche noi preti ci siamo abituati ad offrire servizi ma oltre alla fame di cibo c'è quella d'amore. È l'amore che dà



dignità alla persona». A Boa Vista (400mila abitanti) ci sono 3.700 profughi arrivati con le ultime ondate che si sono aggiunti a quelli già presenti in città. Don Lucio Nicoletto, nato in provincia di Padova nel 1972, da 17 anni è fidei donum in Brasile, prima nelle periferie di Rio de Janeiro (fino al 2016), poi nello stato di Roraima. Inviato su questo nuovo fronte missionario aperto dalla diocesi di Padova, nel 2018 è passato a Boa Vista, dove è vicario generale e responsabile Caritas.

«Nel Brasile amazzonico sono passate decine di migliaia di disperati – racconta –. A Nord si sono insediate persone usci-

3.700

I profughi venezuelani giunti - nell'ultima ondata - a Boa Vista. Si aggiungono a quelli che già erano arrivati in questa città, di 400.000 abitanti



Nella foto grande una comunità indigena della regione Surumu. Nei riquadri piccoli a sinistra, scene conviviali e di celebrazione con le comunità Guariba e Cantagalo, per le quali don Lucio si batte contro chi vorrebbe impadronirsi delle loro terre, a costo di farne scomparire la cultura

un Far west, in cui proliferano prostituzione, traffico di persone e droga – dice il missionario –. Chi vive nel garimpo entra in un circolo vizioso in cui la fame d'oro è peggio della droga. I missionari hanno sempre contrastato apertamente questo fenomeno, per i gravi danni e i pesanti disagi che crea nelle riserve dei popoli indigeni».

I missionari sono contro i 'cercatori d'oro', che inquinano le falde acquifere col mercurio e alimentano i fenomeni della prostituzione e della droga

La sopravvivenza di etnie originarie è minacciata anche dall'agro business dei fazendeiros, che disboscano la foresta per piantare soia o creare allevamenti di bovini. «Fino all'altro secolo c'era tanta terra con pochi indigeni che invece la preservano perché è la Madre Terra. Attraverso la pastorale indigenista, la Chiesa segue sia i popoli indigeni che decidono di vivere secondo i propri costumi nelle terre dei padri, sia quelli che sono andati a vivere in realtà urbane, perché non perdano le proprie tradizioni. Conducono una vita semplice, ma politici e chiese evangeliche vogliono impossessarsi del loro territorio. Il rischio è che essendo divisi, il governo possa ritirare il decreto governativo che definiva i confini e i diritti sulle loro terre».

Le pagine *Sacerdoti nel mondo* sono realizzate in collaborazione con la Fondazione Missio

te dal carcere e sono iniziati traffici illegali insieme ai garimperos (cercatori d'oro, ndr) della zona». Col governo Bolsonaro il fenomeno del garimpo – dichiarato illegale ma non combattuto – è esploso, creando molti problemi alle popolazioni indigene locali, per il mercurio usato per separare l'oro dal resto della materia. Questo causa un altissimo inquinamento delle falde acquifere dei villaggi delle popolazioni indigene e la morte di bambini e adulti. «Intorno a loro ruota

UNO SGUARDO SUL MONDO

PER I LETTORI DI SOVVENIRE



A casa tua gratuitamente tre numeri del mensile *Popoli e Missione*, rivista della Fondazione Missio, Organismo pastorale della CEI.

Popoli e Missione, racconta la missione nelle periferie del mondo attraverso i protagonisti dell'*ad gentes*: una informazione sempre aggiornata grazie alle testimonianze di missionari religiosi e laici che offrono una visione autentica di eventi spesso ignorati dalla grande macchina dell'informazione.

Ricca di reportages, approfondimenti, interviste, foto, rubriche e news, la rivista è dedicata alla missione universale della Chiesa, di cui le Pontificie Opere Missionarie sono espressione.

Per ricevere a domicilio tre numeri gratis della rivista, scrivere a: Fondazione Missio, via Aurelia 796, 00165 ROMA; oppure inviare una email con nome, cognome e indirizzo a: e.picchierini@missioitalia.it.

MANDACI LA TUA STORIA

Ve ne state accorgendo sfogliando le pagine del nuovo Sovvenire: vogliamo essere davvero "uniti nel dono", condividendo anche le nostre esperienze di donatori. In queste pagine, quindi, daremo ampio spazio alle vostre testimonianze, alle vostre storie, ai vostri racconti. Vi chiediamo di contattarci e raccontarci perché avete deciso di donare il vostro denaro, il vostro tempo, la vostra amicizia per sostenere i sacerdoti. Avete la massima libertà: possiamo pubblicare la firma completa, magari anche con una bella fotografia, oppure solo il vostro nome di battesimo e la vostra terra d'origine.

Essere "uniti nel dono" vuol dire non tenere per sé quanto di bello abbiamo ricevuto, ma condividerlo con cuore lieto. "Dio ama chi dona con gioia" (2 Cor 9, 7).



SCRIVICI

Redazione
di Sovvenire-Uniti nel dono,
Via Aurelia 468,
00165 Roma oppure
redazione@unitineldono.it

La rivista è anche on-line
sul sito www.unitineldono.it



Un'Italia che ci insegna a coltivare la gratitudine

NON È UN MODO DI DIRE: SI CHIAMA PROPRIO "ITALIA" L'ANZIANA SIGNORA (87 ANNI) CHE CI HA SCRITTO UNA LETTERA COSÌ BELLA E SEMPLICE CHE NON ABBIAMO POTUTO FARE A MENO DI CONDIVIDERLA CON TUTTI. PERCHÉ DA UN'ITALIA COSÌ... C'È SOLO DA IMPARARE!

■ Ricevo la vostra rivista da qualche anno. Mi presento: Drigo Italia, vedova Nosella; 87 anni, 3 figli e 7 nipoti. Gli anni sono tanti ma sento il cuore giovane. Amo Dio e il prossimo. Ringrazio per il creato, che è splendido.

Ho chiesto tanto al Signore di avere un sacerdote in famiglia ma la Sua volontà era diversa.

Ho pregato tanto e ancora prego per i sacerdoti: un'ora di adorazione al mese, con l'Apostolato della preghiera. Ho sempre sostenuto con affetto i seminaristi, pregando "il padrone della messe che mandi operai".

Ne ho "adottati" alcuni, in Angola, aiutandoli a diventare sacerdoti: e che gioia leggere le loro lettere, una volta consacrati a Dio.

Aiutare i sacerdoti è un dovere di tut-

ti: loro ti danno tanto e ti sono vicini nel bisogno, ti preparano all'incontro con il Signore.

Le loro mani sono preziose per ogni cristiano:

- ti benedicono nel Battesimo
- nella Messa trasformano il pane e il vino nel Corpo e Sangue di Gesù
- ti perdonano nella Confessione
- sono accanto agli ammalati con l'Unzione degli infermi.

I sacerdoti pregano per i loro parrocchiani, visitano con affetto gli anziani e i bisognosi.

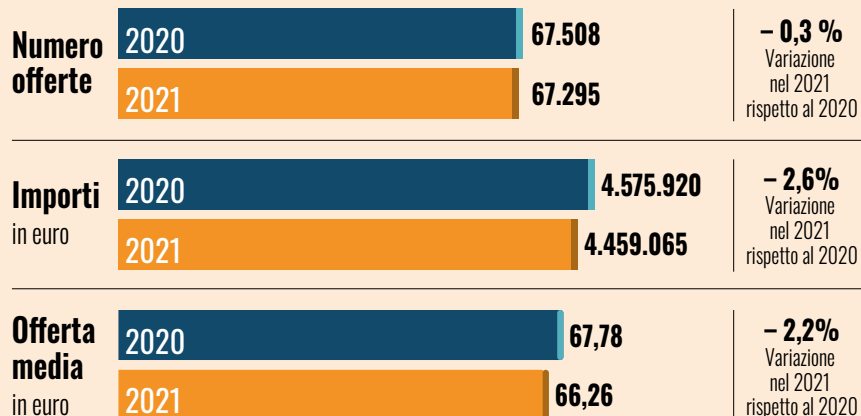
Dobbiamo sempre essere loro grati per tutto quello che fanno.

Grazie infinite,
con stima

Italia Drigo

GENNAIO - NOVEMBRE 2021

GRAZIE A QUANTI HANNO DONATO



(SOLO CON CC POSTALE)

Fonte: elaborazione dati ICSC 1 febbraio 2022

Tre motivi per dire grazie e donare come **Vittorino**

UN DONATORE, OGGI FELICEMENTE PAPÀ E NONNO, CI HA VOLUTO RACCONTARE DEL SUO LONTANO PASSATO DA SEMINARISTA E DI UNA PROFONDA GRATITUDINE CHE NON È MAI TRAMONTATA. SI CHIAMA VITTORINO BOCCHI E CI HA SCRITTO DALLA PROVINCIA DI MILANO (ARLUNO)

■ Vittorino Bocchi oggi ha settant'anni e vive ad Arluno (MI). È uno sposo e un padre felice, e ben otto volte nonno. Accogliendo il nostro invito a raccontarci il motivo profondo che lo spinge a donare, ci ha inviato una bellissima lettera, che gli abbiamo chiesto il permesso di poter pubblicare. Perché le cose belle... vanno condivise!

Ecco le sue parole.

"Nella vita succede spesso che da ragazzi non ci si accorga del bene ricevuto. Quando poi si diventa grandi si ripensa al passato e a volte ci si accorge dei doni ricevuti. Dalla gratitudine, allora, nasce un impegno a ricambiare verso chi ci ha fatto quei doni.

Io sono entrato in seminario a 10 anni, in prima media, e allora i miei genitori, che erano poveri, versavano solo una



parte della retta che avrei dovuto pagare per mantenermi. Loro non mi hanno fatto mai pesare questo sacrificio e io nemmeno me ne accorgevo. Dopo undici anni di seminario e una valutazione

condivisa con i miei superiori, sono uscito e adesso sono sposato con tre figli – di cui uno disabile grave, già in cielo – e otto nipoti.

Posso trarre tre riflessioni da questa mia vicenda. Innanzitutto riconosco che gli anni di seminario mi hanno fatto crescere, come uomo e come cristiano. Poi ho maturato una gratitudine immensa verso i miei genitori e i benefattori del seminario, che mi hanno permesso di continuare gli studi e di portare a termine il mio discernimento vocazionale. Infine, il grazie più grande lo devo al Signore Gesù, che mi ha indicato chiaramente la mia vocazione alla vita familiare e le ha dato compimento con il dono dei miei tre figli e dei miei nipoti.

Ecco perché oggi prego e dono anche dei soldi alla Chiesa. Per la grazia ricevuta, e perché i preti si sentano aiutati e sorretti, anche economicamente, da noi fedeli per tutto il bene che riceviamo".

Vittorino Bocchi

Ringraziando ancora Vittorino per la sua generosa condivisione, ricordiamo a tutti che esprimere le motivazioni profonde che ci spingono al dono e raccontare storie belle come questa, sono i regali più preziosi che possiamo fare a tutta la comunità.



LE VOSTRE TESTIMONIANZE, IL REGALO PIÙ BELLO

Biglietti, lettere, e-mail... la fantasia della vostra generosità trova ogni via per farci arrivare la testimonianza di cosa ci spinge al dono per sostenere i sacerdoti. E ci scrivono anche loro, i sacerdoti, per raccontarci come vivono questo rapporto che ci unisce nel segno del dono.

UN PARROCO CHE DONA E FA DONARE



■ Sono parroco nella provincia di Bologna. Ogni anno, a titolo personale, faccio una piccola offerta e cerco di diffondere le vostre informazioni attraverso i depliant che metto in chiesa, accompagnandoli con qualche avviso. So che potrei fare di più, ma certamente le vostre comunicazioni non finiscono "nel cestino"! Non ho ancora un incaricato parrocchiale del sovvenire... per adesso.

Lettera firmata
Bologna

Che bello ricevere lettere come la sua, carissimo Padre! Sono la testimonianza di un lavoro che procede, magari sottotraccia e nel nascondimento, come le donazioni che lei stesso effettua a beneficio dei confratelli sacerdoti meno fortunati di lei.

Il nostro sogno è che davvero in ogni parrocchia possa arrivare ad esserci un incaricato del sovvenire, che ricordi a tutta la comunità quanto è importante donare per i sacerdoti e firmare per l'8xmille alla Chiesa cattolica. Sono proprio le testimonianze come la sua che ci fanno sperare che a poco a poco, con costanza e dedizione, possiamo farcela! Confidiamo nella sua preghiera.

Massimo Monzio Compagnoni
Responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica

LA FIDUCIA DI VALENTINA

■ Sono Valentina, della Diocesi di Ancona-Osimo. Molti anni fa quando il mio Parroco mi aveva chiesto aiuto per promuovere la scelta dell'8xmille a favore della Chiesa Cattolica e così

partecipai a degli incontri con altri volontari. In quell'occasione venni a conoscenza anche delle offerte per il sostentamento del clero e per la prima volta ne feci una. Da allora, nelle mie possibilità, ho continuato ogni anno a fare un'offerta e lo faccio volentieri perché sono fiduciosa, anzi sicura, che quel denaro viene bene impiegato. Durante la mia vita ho conosciuto molti sacerdoti veramente degni e che mi hanno dato sempre buoni consigli. Alcuni di loro purtroppo non ci sono più e proprio in loro ricordo scrivo queste poche righe. Grazie per il vostro lavoro e un saluto cordiale.

Valentina
Ancona-Osimo

VICINI, ANCHE NEI MOMENTI BUI

■ Ho una grande stima dei sacerdoti: li considero una sorta di legame tra terra e cielo. Degli anni '50, in cui ero una ragazza, ricordo più di una figura di sacerdote particolarmente severo e autorevole.

Ma erano uomini tutti del Signore, che ci hanno voluto bene e accompagnato nei momenti felici e in quelli più bui. Qualcuno di loro ha continuato a pregare per noi e a confessare con grande dedizione fino alla morte, quando era già in una casa di riposo. Qui non posso descrivere la grande sofferenza che ho passato... ma ricordo bene che al mio risveglio dal coma ho trovato, accanto a me, un sacerdote. Sia lodato Gesù Cristo.

Lettera firmata
provincia di Pordenone

92 ANNI E UN CUORE GRANDE

■ Carissimi, sono un sacerdote di 92 anni, ormai in pensione. Vivo da solo e presto ancora servizio quotidiano in parrocchia. Vi ringrazio di cuore per il sostegno economico che mi arriva ogni mese dandomi la possibilità di vivere una vita dignitosa e di poter offrire due o tre volte all'anno un piccolo contributo, come erogazioni liberali, per il sostentamento di tutti i miei confratelli. Grazie!

Don Carlo

HO DONATO PERCHÉ

Le frasi qui raccolte sono piccole ma preziosissime perle. Ciascuna di esse, anche se non sono firmate, ha accompagnato una donazione, fatta attraverso il sito www.unitineldono.it. Tra queste righe, dunque, si nasconde il cuore pulsante della vostra generosità. Per questo vanno lette con il cuore!



- Come piccolo gesto d'amore per i sacerdoti che donano la loro vita a tutti coloro che hanno bisogno di aiuto e sono seme di comunità ovunque
- Sono anch'io sacerdote e credo in questa forma di coinvolgimento della comunità cristiana
- Aiuto i sacerdoti perché anch'io ho ricevuto un aiuto da tanti di loro
- Voglio essere vicino ai sacerdoti che svolgono un ruolo importantissimo sia per i credenti che per la società intera
- I sacerdoti ci sono sempre, per tutti e in particolare per me; anch'io nel mio piccolo voglio dare una mano al loro instancabile lavoro
- Ho conosciuto tanti preti dediti agli altri, soprattutto ai giovani. Spero ci sia sempre la loro forza ad aiutare il prossimo
- Una piccola donazione può fare la differenza se fatta da molti, ognuno per quel che può...

- Lo faccio regolarmente da 40 anni. So che è importante per la missione della Chiesa di cui mi sento corresponsabile anche sotto questo aspetto
- La presenza dei sacerdoti in una parrocchia è un dono del Signore
- Ho donato per seguire le orme del mio papà che quest'anno ci ha lasciati
- Vorrei che l'8 per mille andasse maggiormente per opere caritative
- Ho un sacerdote in famiglia e quindi il minimo che posso fare, vedendo la sua dedizione, è contribuire al sostentamento di tutti i sacerdoti
- Con mio marito, diacono, ora in Paradiso, abbiamo sempre fatto una donazione
- La presenza e la missione dei sacerdoti per i cristiani è vitale. Come cristiano mi sento in dovere di dare il mio piccolo contributo alla loro opera. Tutta la comunità dovrebbe so-

stenerli come atto d'amore a Cristo, nostro primo Sacerdote.

- Ho donato per aiutare, per quello che posso, chi aiuta il prossimo.
- Ho donato perché sono stato fortunato ad avere incontrato nella mia vita tanti sacerdoti che hanno cercato di rendermi migliore senza volere nulla in cambio.
- Ritengo sia necessario esprimere, anche con un aiuto economico, gratitudine ai sacerdoti, ministri di Dio, buoni pastori e dispensatori di pace e aiuto per i più deboli.
- Sono tanti i sacerdoti che sono stati e sono importanti nella mia vita e in quella della mia famiglia e un piccolo aiuto è un grazie a tutti loro.
- I sacerdoti sono lo strumento del nostro buon Dio per coltivare la Sua vigna e quindi è giusto provvedere al loro mantenimento, per quello che si può.
- Ho donato perché senza la domenica non possiamo vivere, e dove c'è un sacerdote... c'è domenica!
- Anche un cristiano poco fervente come me, riconosce i grandi meriti e l'impegno di tutti i sacerdoti
- Perché credo nella missione di amore e di sostegno dei sacerdoti
- Ho donato perché mai come oggi i pastori hanno assoluto bisogno di forza e supporto affinché curino con dedizione il proprio gregge. La preghiera ci unisce.

NEL PROSSIMO NUMERO



■ Stavolta vi lanciamo una sfida. In questa foto, che ha circa 30 anni, c'è un giovane sacerdote in festa accanto a uno dei suoi due fratelli. Un fratello dai piedi decisamente buoni, che ha vestito a lungo la maglia azzurra e quella rossa-nera. Indovinate un po' chi sarà il protagonista della rubrica "Incontri" nel prossimo numero di Sovvenire?

PS: se siete molto curiosi... tra qualche giorno troverete l'intervista "anticipata" su www.unitineldono.it. Buona Quaresima!

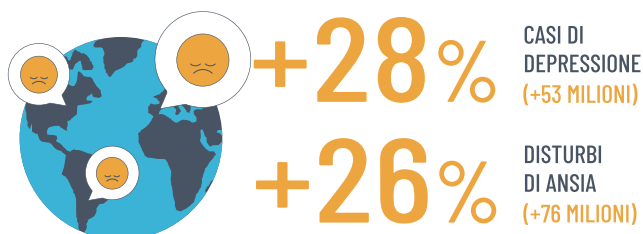
PANDEMIA E DISAGIO PSICOSOCIALE

Dati a cura dell'Ufficio Studi di Caritas Italiana

IMPATTO SULLA POPOLAZIONE MONDIALE

NEL 2020

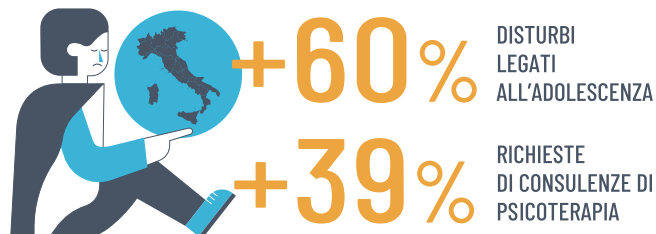
SECONDO UNO STUDIO **LANCET**



IMPATTO SUI GIOVANI IN ITALIA

NEL 2020

SECONDO UNO STUDIO **PIEPOLI**



DISAGIO PSICOSOCIALE IN ITALIA

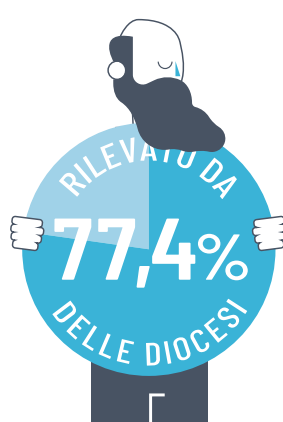
SECONDO UNO STUDIO **CARITAS**

I DATI CARITAS CONFERMANO LA TENDENZA A UN NETTO PEGGIORAMENTO CON LA PANDEMIA →

GIOVANI



ANZIANI



CASI DI DEPRESSIONE



AIUTI OFFERTI DALLE DIOCESI

4.188 PUNTI DI ASCOLTO



MARZO-MAGGIO 2020

58,2%

HA ATTIVATO SERVIZI DI SUPPORTO PSICOLOGICO

9.779

PERSONE AIUTATE CON SUPPORTO PSICOLOGICO

79.245

BENEFICIARI DI SERVIZI DI ASCOLTO E ACCOMPAGNAMENTO TELEFONICO

PERCHÉ PREGARE? «PERCHÉ ABBIATE LA VITA»

(Gv 10,10)

di **ANGELO CARD. DE DONATIS**



■ Angela da Foligno, una mistica medievale, diceva che “pregare significa raccogliere in unità la propria anima e inabissarla nell’infinito che è Dio”. Mi sembra che qui ci sia la sintesi di quell’atto così umano e così divino che è la preghiera: il bisogno intimo di trovare l’unità di se stessi e, contemporaneamente, di attingere a quel serbatoio infinito di amore che dà al mio essere la ragione per esistere.

Perché, in fondo, pregare se non perché ci accorgiamo di non bastare a noi stessi, di avere tante domande e poche risposte, tanti dubbi e poche certezze, tanti bisogni, prove, sgomenti e paure, tanta fame e sete di qualcosa da cui ci sentiamo sfiorati, ma che non possiamo afferrare mai completamente? Noi preghiamo per cercare un compimento e, a volte, “nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare” (Rm 8,26) ed è Dio stesso a donarci il suo Spirito che spinge la barca a vela della nostra vita verso un approdo che ci si svela poco a poco. “*Noverim me, Domine, noverim Te!*” esclamava Sant’Agostino. Conoscermi in Colui dal quale sono conosciuto, e conoscere Lui, il Suo Amore, scoprire così il mio senso e il mio fine, il perché del mio vivere e morire. Incontrarmi con Colui che è con me dappertutto, che mi è intimo più del mio intimo, come Ospite dolce che accompagna ogni possibile solitudine e tristezza. Pregare per ri-conoscermi e ri-conoscerLo, in un intreccio fecondo di grida, nostalgie e silenzi, di ricerca e di attesa, di lacrime e gioie. Pregare per alzare le antenne della mia finitudine verso l’infinito e accostare l’orecchio dell’anima origliando al cuore di Dio.

Perché un bimbo cerca il petto della madre? Perché in quel contatto succhia la vita, in quella relazione si scopre e si costituisce nella sua identità, in quel linguaggio segreto e personalissimo impara ad esistere, si sente accudito e custodito, in quell’intimità si rafforza per tutte le battaglie che non gli saranno risparmiate, ma che saprà combattere perché è stato a lungo in quell’abbraccio.



CI SONO POSTI
CHE ESISTONO
PERCHÉ SEI TU
A FARLI
INSIEME
AI SACERDOTI.

Sono i posti dove facciamo canestri, goal e capolavori, dove cerchiamo nuove opportunità o, semplicemente, un vecchio amico; dove mettiamo in luce il nostro talento. Sono i posti dove ci sentiamo parte di una comunità.

Quando doni, sostieni i tanti don che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su unitineldono.it
e scopri come fare.



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

DONA ANCHE CON

- Versamento sul conto corrente postale 57803009
- Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 - 825000

#DONAREVALEQUANTOFARE